
INTERVENTI

L'EDUCAZIONE MUSICALE NEL RIORDINO DEI CICLI SCOLASTICI

Il presente documento raccoglie e sintetizza le riflessioni del gruppo di lavoro sull'educazione musicale costituito in seguito al convegno su "La formazione musicale del cittadino: percorsi e curricoli nella scuola riformata" (Palermo, 7-8 novembre 1997), promosso dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Palermo in collaborazione con la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Palermo, l'Associazione culturale «Il Saggiatore musicale», l'Associazione Siciliana Amici della Musica di Palermo e l'Associazione «La Musica interna» di Bologna. (Il programma e il documento finale del convegno sono stati pubblicati in questa rivista, IV, 1997, pp. 488-490.) Nei primi mesi del 1998 il gruppo, formato da due docenti di Conservatorio, tre docenti d'Università, un docente di Scuola secondaria superiore e due esperti di pedagogia e didattica musicale, si è ripetutamente riunito nel Dipartimento di Musica e Spettacolo dell'Università di Bologna, con lo scopo di approfondire le problematiche specifiche dell'educazione musicale alla luce del disegno di legge-quadro Berlinguer in materia di riordino dei cicli dell'istruzione (Consiglio dei Ministri, 3 giugno 1997).

Nell'affrontare i diversi temi, il gruppo ha tenuto in particolare considerazione le riflessioni dei "saggi" incaricati dal Ministro di individuare «le conoscenze fondamentali su cui si baserà l'apprendimento dei giovani nella scuola italiana nei prossimi decenni». (Le conclusioni dei "saggi" sono riportate in due documenti ampiamente divulgati attraverso Internet: la *Sintesi dei lavori della Commissione*, a cura di Roberto Maragliano, maggio 1997; e il documento su *I contenuti essenziali per la formazione di base*, prodotto da Roberto Maragliano, Clotilde Pontecorvo, Giovanni Reale, Luisa Ribolzi, Silvano Tagliagambe, Mario Vegetti, marzo 1998.)

A conclusione dei lavori, il gruppo bolognese – senza dissimularsi che difficilmente le posizioni, gli orientamenti, i punti di vista dei suoi singoli membri, portatori di esperienze assai diverse, si lascerebbero ridurre a perfetta omogeneità, e dunque accettando che su talune questioni permangano disparità di vedute, ma riconoscendo nel contempo che v'è una sostanziale convergenza nel quadro concettuale d'insieme – ha concordemente individuato cinque ambiti che racchiudono altrettanti obiettivi essenziali per il destino futuro della cultura musicale italiana intesa come cultura musicale diffusa, come parte integrante della cultura generale che la scuola fornisce al giovane cittadino di questa Repubblica.

1. *Natura, specificità e qualità dell'insegnamento musicale nella scuola*

Nel documento che sintetizza i lavori della Commissione dei "saggi" intorno ai principi fondamentali a cui si dovrà ispirare la scuola italiana riformata, e agli obbiettivi essenziali che essa si dovrà proporre, si ribadisce apertamente la necessità che venga «rimossa la condizione marginale, alla quale sono relegate, nella nostra scuola, le arti sonore e visive», e si riconosce il pericolo che la permanenza in una condizione siffatta possa costare all'Italia addirittura «la svendita o l'alienazione del suo patrimonio storico più prezioso».

Ci si domanda come la scuola possa rimediare a questo stato di diffusa ignoranza, e sventare i pericoli che esso porta con sé, se poi in prevalenza la sua azione educativa dovrebbe consistere – sempre secondo il documento dei "saggi" – nel promuovere esperienze acustiche e musicali, nel «praticare e realizzare la musica». Come potrà salvarsi quel prezioso patrimonio, se i cittadini non ne avranno la consapevolezza? E chi, se non la scuola, la potrà alimentare, attraverso la riflessione critica sui fenomeni musicali e la loro storia? Ci sembra di cogliere, nell'enunciazione del sù accennato programma, un persistente atteggiamento volto ad isolare l'esperienza musicale nel «fare e saper fare», e a sterilizzarne perciò il potenziale apporto alla formazione di una coscienza critica. È questo, si badi, un atteggiamento tutt'altro che innovatore, anzi perfettamente in linea con la plurisecolare, e tutta italiana, separazione della musica dalla cultura, dalla quale discende appunto la sostanziale assenza della musica dal curriculum formativo del cittadino (e il complementare suo confinamento in una scuola di tipo professionale, prevalentemente attenta proprio al «fare e saper fare»). Insistere significherebbe ribadire, se non addirittura accentuare, la condizione di marginalità che si sostiene invece di voler rimuovere.

Nelle sue prime pagine, il documento dei "saggi" illustra i sette nodi problematici sui quali si è concentrata l'attenzione della Commissione; primo, e basilare, è la definizione «dell'identità individuale e delle forme di appartenenza». Non occorre certo insistere sull'ovvia verità che senza memoria storica non vi può essere né identità né appartenenza; tener lontana la musica dalla formazione di questa memoria equivarrebbe a sancirne l'emarginazione dal cuore dell'azione educativa (la quale dal canto suo – anche questa è un'ovvia verità – da tale emarginazione risulterebbe fortemente impoverita).

Riteniamo dunque che il sospirato ingresso della musica nella scuola per tutti non debba avvenire nel segno della schiacciante preponderanza del «fare e saper fare» sopra il «pensare e saper pensare»; il «fare e saper fare» servirà certamente a promuovere un'esperienza più profonda e diretta della musica, ma tale esperienza non potrà esser disgiunta dalla messa in atto di capacità riflessive e critiche sulla musica, ossia capacità di comprendere, costruire e criticare argomentazioni (tecniche, analitiche, estetiche, storiche, ecc.) a partire dalla viva esperienza dell'ascolto, oltre che dalla pratica esecutiva e creativa di base. Nella scuola riformata deve trovare adeguato spazio l'esperienza storica e riflessiva della musica (anche in pro-

spettiva antropologica, sociologica, psicologica), come indispensabile complemento, anzi coronamento della pratica operativa. (Il documento stesso dei “saggi”, d'altra parte, in altro luogo afferma che della storia devono far parte, nella scuola per tutti, «le grandi trasformazioni culturali che riguardano la storia della mentalità e delle idee, la letteratura, l'arte, la musica».)

Nel paragrafo seguente prospettiamo in che tempi e con quali finalità e obiettivi d'apprendimento debba essere concepito l'insegnamento della musica, nei suoi diversi e più rilevanti aspetti. Qui ci limitiamo ad affermare che, nel quadro di tale insegnamento, l'esperienza storica della musica si deve realizzare non già – come il documento dei “saggi” sembra paventare – attraverso una semplice somma d'informazioni, ma tramite la conoscenza di una scelta di testi esemplari che rappresentino la ricchezza del patrimonio musicale nel quale è depositata la nostra memoria storica. Tale conoscenza dovrà essere attivamente costruita dall'allievo, al quale andranno suggerite molteplici piste di ricerca; lo si dovrà abituare a saggiarle, a scegliere le più convenienti e fruttuose, e infine a percorrerle: sia quelle che si addentrano fino al cuore dell'oggetto studiato, sia quelle che da esso si diramano verso nuovi oggetti di conoscenza. In tal modo, l'atto del conoscere non si risolverà nell'acquisizione di un sapere già dato, ma diverrà esso stesso produttore di nuovo sapere.

2. Formulazione di un curriculum unitario, e dei relativi standard formativi per i diversi cicli

Riteniamo che un serio progetto culturale per la musica nella scuola italiana si debba fondare su di un curriculum musicale coerente e progressivo, formulato per un arco formativo di dieci anni (scuola dell'obbligo) e modulato in base ai livelli di sviluppo cognitivo conseguiti dagli alunni nelle diverse fasce scolari.

Condividiamo l'esigenza, richiamata nei documenti ministeriali sul riordino dei cicli, che i nuovi programmi includano la chiara indicazione dei traguardi cui la scuola deve mirare: un quadro di «saperi di base che tutti i giovani devono solidamente possedere all'uscita della formazione scolastica»; il che si traduce, di fatto, nella fissazione di standard formativi nazionali, ai quali i diversi istituti facciano riferimento. Anche per l'educazione musicale si potrà formulare un insieme di standard qualificanti, capaci di valorizzare le potenzialità formative sul piano linguistico, cognitivo, culturale, affettivo, sociale, ma ad un patto: che a questa disciplina venga dedicato un insegnamento specifico (e non già una qualche forma di “coabitazione” con altre discipline artistiche). Questo è il presupposto necessario sia per un approccio costruttivo e motivante all'esperienza musicale, sia per una partecipazione significativa a progetti aperti di tipo tematico, ai quali concorrano più settori culturali.

Non diversamente da quanto avviene per altre “aree del sapere” di natura linguistica e comunicativa, come l'italiano o le arti visive, l'educazione musicale si articola in un insieme di conoscenze e di pratiche che riguardano gli assi recettivo e produttivo. La competenza musicale “di base” da acquisire nella scuola dell'obli-

go comprende sia la capacità di esprimersi musicalmente, sia di ascoltare e comprendere, in modo non superficiale, opere di vario genere e varie epoche, sia di riflettere infine sul linguaggio musicale sino ad interiorizzare un apparato essenziale di conoscenze e procedure che permettano di cogliere strutture, funzioni e significati delle esperienze sonore.

Alla luce di queste considerazioni, pensiamo che gli standard formativi di riferimento in uscita dalla scuola dell'obbligo (scuola di base e triennio "orientativo") si possano – idealmente – riassumere nello specchietto della tabella 1.

TABELLA 1 - Scuola dell'obbligo (scuola di base + triennio orientativo)

<i>Standard generali</i>	<i>Specificazioni</i>
Sulla base di adeguate esperienze di educazione dell'orecchio, lo studente:	
1. esplora, riconosce, discute e manipola materiali sonori e strumenti di vario tipo;	coglie le varie caratteristiche dei suoni, e li sa confrontare in base a diversi parametri; conosce proprietà e uso della voce e degli strumenti musicali; produce ed elabora suoni utilizzando diversi mezzi (compresi quelli della moderna tecnologia informatica);
2. esegue, da solo e in gruppo, un repertorio variato di brani vocali e strumentali;	sa cantare, con timbro, dinamica e ritmo appropriati, semplici brani vocali appartenenti a un repertorio differenziato (etnico, <i>popular</i> , colto); esegue, con almeno uno strumento, semplici brani della letteratura strumentale, rappresentativa di diversi generi e culture; prende parte correttamente a esecuzioni vocali e strumentali di gruppo, eseguendo anche parti distinte; è in grado di seguire, nell'esecuzione, grafici e notazione;
3. improvvisa, arrangia e compone musica, in modi e con scopi differenziati;	sa improvvisare strutture ritmiche, variazioni ritmiche e melodiche, abbellimenti, semplici melodie ed elementari accompagnamenti armonici; arrangia brani per voci o strumenti diversi da quelli originariamente previsti; compone brevi pezzi usando vari materiali sonori (anche non convenzionali) ed elaborando il discorso musicale mediante strategie costruttive controllate;
4. riflette sul linguaggio musicale e possiede un apparato essenziale e calibrato di concetti e di procedure osservative e operative che gli consentono di cogliere, spiegare ed applicare strutture e funzioni fondamentali della musica;	conosce le principali strutture morfologiche della musica, relativamente a timbro, dinamica, metro, ritmo, melodia, armonia, ecc.; conosce le procedure fondamentali di elaborazione sintattica del discorso musicale (ripetizione, variazione, contrasto, ecc.);

5. ascolta, analizza e interpreta i messaggi musicali, nella varietà delle loro forme e funzioni, tenendo conto anche del contesto storico e socio-culturale di cui sono espressione;

6. sa orientarsi nella sovrabbondante offerta musicale della civiltà odierna; sceglie e controlla le proprie strategie fruibili in relazione alle diverse situazioni;

7. valuta la musica e le *performances* musicali, e corrobora le proprie opinioni con motivazioni criticamente ragionate;

8. sa integrare le proprie esperienze musicali con altre forme e linguaggi espressivi, nelle aree della corporeità (danza e teatro), del linguaggio verbale (poesie e testi per musica), delle arti visive (pittura, scultura, architettura), della multimedialità.

conosce i principali sistemi musicali (modale, pentatonico, tonale, atonale, ecc.);
conosce gli schemi formali più diffusi (strofico, bipartito, tripartito, ecc.) e i principali generi musicali;

riconosce le componenti e le principali caratteristiche (timbriche, metriche, ritmiche, dinamiche, melodiche, ecc.) dei pezzi musicali ascoltati;

coglie l'organizzazione discorsiva, individuando gli elementi tematici, le segmentazioni della forma e le relazioni tra i vari segmenti;

sa dare un'interpretazione delle opere ascoltate, motivandola con riferimenti alle loro proprietà musicali;

spiega le caratteristiche e lo stile dei pezzi in rapporto ai contesti sociali in cui sono stati prodotti e vengono recepiti;

identifica, dallo stile e dal genere, la cultura e l'epoca storica alle quali le opere appartengono;

sa rappresentare e comunicare in varie forme (orali, scritte, grafiche) i risultati di analisi e riflessioni, usando un lessico appropriato;

riconosce i diversi repertori musicali, ponendoli in rapporto con la cultura di cui sono espressione e con le attese cui rispondono;

conosce e applica, a seconda del brano musicale, diversi approcci fruibili;

valuta qualità ed efficacia delle composizioni e delle esecuzioni musicali, applicando criteri appropriati ai diversi casi ed effettuando comparazioni;

valuta le proprie *performances* musicali;

coglie analogie strutturali e parallelismi tra musica e altri linguaggi della comunicazione artistica ed extra-artistica, con riferimento all'uso di strutture formali e procedimenti retorici;

analizza, comprende e realizza esperienze musicali basate sull'interazione di diversi linguaggi espressivi.

Tali standard formativi di riferimento andrebbero riproposti, in linea di principio, anche per il triennio superiore, modulati a seconda dell'indirizzo. Accanto ad essi, peraltro, crediamo che vadano focalizzati due ulteriori standard, che ne sono il logico sviluppo in relazione all'età degli studenti e alle caratteristiche d'insieme del curriculum formativo in questo stadio (cfr. la tabella 2).

TABELLA 2 - Triennio superiore

<p>9. Lo studente ha una conoscenza di base dello sviluppo storico della musica; coglie e spiega le relazioni, sull'asse sincronico e diacronico, fra i diversi elementi (opere, generi, stili, autori, poetiche, tecnologie) dell'universo musicale nonché fra la musica e gli altri fattori del contesto socio-culturale (arti, saperi, mentalità, strutture sociali);</p>	<p>approfondisce l'analisi delle funzioni contestuali della musica nei vari luoghi ed epoche, ricostruendo la cornice sociale, le situazioni d'uso, le tendenze culturali, le mentalità; utilizza i dati della realtà storica e geografica come elementi per spiegare e interpretare caratteristiche e ruolo delle opere musicali (e viceversa); analizza i rapporti della musica con le altre "serie" culturali coeve (letteratura, arti visive, pensiero filosofico, ecc.), cogliendo comuni orizzonti ideologici, similarità strutturali, interrelazioni; conosce a grandi linee le istituzioni che regolano – nelle diverse epoche e luoghi – la produzione e diffusione della musica (retoriche, poetiche, committenza, circuiti teatrali ed editoriali, ecc.); conosce a grandi linee gli orientamenti musicali dei principali periodi della storia occidentale e di alcune significative tradizioni extra-europee; sa cogliere e indicare, in particolare, linguaggio e stili dominanti, generi più diffusi, pratiche sociali della musica;</p>
<p>10. conosce un repertorio di opere esemplari, appartenenti a diversi periodi della storia musicale europea nonché a tradizioni extra-europee.</p>	<p>identifica e spiega le peculiarità formali e stilistiche delle opere, che costituiranno un "campione" rappresentativo dei diversi periodi della storia musicale e dei diversi generi (classico, contemporaneo, jazz, etnico, ecc.) che occupano un posto di rilievo nell'universo delle esperienze e del sapere musicale; le sa collocare nel quadro delle condizioni storiche, culturali e antropologiche in cui sono state prodotte; coglie e valuta gli elementi che hanno indotto a riconoscerne la significatività; le confronta con altre opere, anche di epoche e culture diverse.</p>

Nel quadro formativo d'insieme qui sopra delineato, è opportuna qualche considerazione relativa al problema dell'alfabetizzazione d'approccio allo strumento musicale. A differenza da altri paesi europei, oggi la scuola italiana generalmente non è in grado di fornire allo studente un'alfabetizzazione d'approccio allo strumento musicale e, fatta eccezione per i corsi di strumento musicale nell'attuale Scuola media ad indirizzo musicale e i corsi facoltativi di strumento musicale nell'ex Istituto magistrale – oggi rimpiazzato dal "Liceo delle Scienze sociali" (ma non è chiaro se i corsi di strumento vi rimarranno) –, non è attrezzata ad eviden-

ziare l'enorme massa di potenziali attitudini dei nostri giovani in campo musicale, destinate a rimanere inespresse e perdute per sempre.

Per rispondere a queste esigenze – manifestate anche da un numero crescente di genitori – la scuola italiana deve offrire, sin dai primi anni di scolarizzazione, la possibilità di avviare lo studio dello strumento musicale. Bisognerà dunque prevedere, nell'ambito del curricolo, appositi spazi opzionali per attività di propedeutica musicale e di apprendimento dello strumento, magari gestiti in convenzione con i Conservatorii o con altre istituzioni musicali qualificate. Sebbene per una buona parte degli allievi l'apprendimento dello strumento non avrà finalità professionali, occorre che esso non escluda l'eventuale proseguimento professionalizzante per tutti coloro che dimostrino attitudine e determinazione. La fase di avvio, assai delicata, presuppone dunque da parte del personale docente il possesso di una preparazione pedagogico-didattica apposita e specifica.

3. La musica nella Scuola secondaria superiore ad indirizzo musicale

Oggi in Italia sono pochissimi gli Istituti di istruzione secondaria di secondo grado che diano agli alunni provenienti dalla Scuola media (nonché dalla Scuola media ad indirizzo musicale) la possibilità di continuare gli studi musicali. Per l'articolo 8, comma 1, del disegno di legge-quadro di riordino dei cicli scolastici, negli Istituti di istruzione secondaria di secondo grado (denominati 'Istituti secondari') «si realizza» il ciclo secondario, che, per l'articolo 7, comma 1, prevede anche uno specifico indirizzo musicale: «Il ciclo secondario, che ha la durata di sei anni, si articola nelle grandi aree umanistica, scientifica, tecnica, tecnologica, artistica e musicale ...; ... ciascuna area è ripartita in indirizzi». Gli Istituti secondari, pertanto, dovranno svolgere un'importantissima funzione di raccordo tra formazione musicale nella scuola dell'obbligo e formazione musicologica e musicale di livello universitario (nell'Università e negli Istituti d'istruzione superiore di grado universitario in cui verrebbero a confluire, in seguito alla ventilata riforma, gli attuali Conservatorii). Nell'attuale fase di transizione dal vecchio al nuovo sistema scolastico, le soluzioni prospettate non possono che essere provvisorie.

A nostro giudizio, le Scuole secondarie superiori ad indirizzo musicale – delle quali al momento attuale si lamenta la scarsità – dovrebbero orientare e formare gli studenti, ponendo le basi del «sapere e saper fare musicale»; si dovrebbero curare di svilupparne le attitudini, i prerequisiti, le abilità in più discipline musicali, al fine sia di dar loro una formazione completa, sia d'indirizzarli verso i campi professionali musicali più congeniali; si dovrebbero preoccupare, infine, di fornire agli alunni una sufficiente formazione umanistica e scientifica: il possesso di una formazione equilibrata non è solo un diritto-dovere del cittadino, ma è utile anche per permettere i cambi d'indirizzo entro il sistema scolastico e per consentire, a studi compiuti, eventuali riconversioni professionali.

In prospettiva, nella Scuola secondaria superiore ad indirizzo musicale andrebbe prevista una divisione in area comune, area d'indirizzo e due aree opzionali (cfr. tabella 3).

TABELLA 3 - Scuola secondaria superiore ad indirizzo musicale

 AREA COMUNE ALLE SCUOLE SECONDARIE SUPERIORI

AREA D'INDIRIZZO:

composizione;
 educazione dell'orecchio;
 informatica musicale;
 musica d'insieme (gruppi da camera, orchestra, coro);
 storia della musica;
 teoria e analisi della musica;

AREA OPZIONALE PERSONALE OBBLIGATORIA:

uno strumento musicale;

AREA OPZIONALE NON OBBLIGATORIA:

didattica della musica;
 laboratorio musicale;
 secondo strumento musicale;
 teorie e pratiche di generi musicali non accademici.

Lo studio delle materie indicate nella tabella 3 andrebbe finalizzato al conseguimento degli standard formativi già elencati nelle tabelle 1 e 2, beninteso attraverso una scelta dei contenuti potenziata in rapporto al progetto formativo specifico dell'indirizzo musicale. L'area opzionale non obbligatoria riguarda in particolare gli studenti che vorranno intraprendere la professione dell'insegnamento musicale, e punta ad assicurare un primo approccio alle teorie e alle pratiche della didattica della musica.

Lo studio dello strumento musicale nella scuola secondaria superiore ad indirizzo musicale dovrebbe avere i seguenti obiettivi specifici d'apprendimento:

- acquisire le abilità strumentali equivalenti a quelle abitualmente richieste a metà del percorso formativo dell'attuale Conservatorio;
- acquisire le competenze necessarie per eseguire musiche tratte da repertorii di diverse epoche e stili;
- saper leggere a prima vista repertorii solistici e d'insieme;
- raggiungere un'autonomia di studio che consenta di eseguire musiche anche senza l'assistenza del docente.

I livelli di perizia strumentale raggiunti, gli interessi musicologici dimostrati, la creatività accertata e sviluppata, la vocazione didattica manifestata, potranno se del caso indirizzare l'allievo nel proseguimento degli studi musicali a livello universitario.

4. *La formazione futura degli insegnanti*

In questa fase, le istituzioni portanti nel campo dell'educazione musicale – i Conservatori, le Università, la Scuola – si trovano tutte coinvolte in un processo

di trasformazione. È assai difficile prevedere con certezza quale potrà essere in futuro la formazione degli insegnanti: si può solo indicare come bisognerebbe che fosse. Chissà che questo ideale 'dover essere' non riesca ad incidere sulla realtà? Passiamo in rapida rassegna gli ordini di scuole, dalla materna alla secondaria superiore (secondo l'ordinamento tuttora vigente), indicando alcuni problemi che emergono in vista della formazione dei rispettivi insegnanti.

Il ciclo primario (bambini dai tre ai dieci-undici anni) corrisponderà all'attuale Scuola materna ed elementare. Dal punto di vista pedagogico, gli insegnanti di questo ciclo si formeranno in futuro nel nuovo Corso di laurea in Scienze della Formazione primaria: non saranno insegnanti di musica, ma dovranno saper insegnare, fra le altre discipline, anche la musica. Se da un punto di vista generale il principio è condivisibile, dal punto di vista strettamente musicale ciò determina gravi problemi. Il principale di tali problemi sta nella pochezza del numero di ore che nel Corso di laurea potranno venir dedicate alla formazione didattico-musicale: nella migliore delle ipotesi, fra lezioni, laboratori e tirocini, per tale formazione i laureandi potranno raggiungere al massimo un numero di ore pari a circa due annualità. Per i laureandi che già possiedano solide basi musicali, l'intervento formativo nel Corso di laurea potrebbe offrire spunti non superficiali; ma per chi ne sarà sprovvisto, lo stesso numero di ore non basterà certo ad assicurare una preparazione musicale adeguata. La soluzione ideale starebbe in una sufficiente preparazione musicale da acquisire prima di accedere al Corso di laurea: ma in tutt'Italia i Conservatorii dotati di licei che rilascino diplomi di scuola secondaria validi per l'accesso all'Università sono assai pochi; né si può consentire di accedere all'Università col solo diploma del Conservatorio: uno studio impegnativo e complesso come quello del Corso di laurea in Scienze della Formazione primaria presuppone una preparazione culturale generale adeguata. Per le discipline musicali il Corso di laurea non potrà dunque contare, segnatamente nei primi anni d'attività, su una generalizzata e preventiva preparazione di base dei propri iscritti: l'assenza della musica per tanti anni dai curricoli formativi della Scuola secondaria superiore (con l'eccezione dei rari Licei musicali e degli ex Istituti magistrali) ci pone adesso di fronte a gravi difficoltà; e il rischio è che ancora una volta vengano immessi nella scuola insegnanti privi di una formazione commisurata alle esigenze dell'educazione musicale.

I cicli scolastici successivi (con ragazzi preadolescenti e adolescenti) comprendono l'attuale Scuola media, l'eventuale ampliamento dell'obbligo fino ai sedici anni, e le ultime classi della Secondaria superiore. Non si sa ancora quale sarà l'assetto definitivo di questa fase degli studi: è tuttavia ragionevole presumere che per questi cicli la scuola continuerà a valersi di educatori specializzati, segnatamente insegnanti di educazione musicale. Tali insegnanti dovrebbero possedere a fondo – oltre i principii della didattica – il linguaggio musicale da essi insegnato, non solo dal punto di vista tecnico, ma anche dal punto di vista storico, antropologico, sociologico, psicologico, tecnologico, analitico; dovrebbero altresì conoscere bene non il solo repertorio "classico" europeo, base primaria della nostra cultura mu-

sicale, ma anche altri repertorii, da quelli europei più antichi al jazz e ad alcune importanti tradizioni etniche, dalla musica leggera a quella d'avanguardia. Di tutti questi elementi si compone infatti la cultura musicale odierna: in particolare, la cultura musicale "spontanea" dei giovani – ed è indispensabile che a loro i docenti si rivolgano con competenza –, proprio in quanto esposta ai venti delle mode, persegue interessi che vanno ben oltre i limiti del repertorio classico.

L'Università o il Conservatorio saprebbero oggi fornire ai propri studenti, destinati ad accedere alle Scuole di specializzazione per la Formazione degli Insegnanti della Scuola secondaria, una preparazione tanto ampia ed insieme equilibrata? Certamente no. Le ragioni sono molte: in particolare, non è mai stato attuato un piano organico ed integrato che preveda una preparazione egualmente sviluppata sul piano tecnico, storico e analitico-teorico. In altri termini, manca finora il profilo d'una figura di musicista-musicologo-insegnante all'altezza dei tempi. Per creare un tale profilo, solo l'integrazione profonda fra le tradizioni di studio dei Conservatorii e delle Università potrà dare, in prospettiva, frutti significativi. Nel paragrafo 2 di questo documento si è definito, per lo studente della scuola italiana riformata, il modello ideale di un curriculum formativo che integri in modo equilibrato il «fare e saper fare» in musica e il «pensare e saper pensare» sulla musica: lo stesso modello non può non costituire lo spunto di partenza per elaborare un adeguato curriculum formativo degli insegnanti a livello universitario, ossia dell'indirizzo musicale nelle istituende Scuole di specializzazione.

Per ragioni di chiarezza, conviene ribadire la distinzione tra la formazione delle competenze di base degli insegnanti, ossia le loro conoscenze in campo musicale, e le competenze didattiche di cui devono essere muniti: conoscere la disciplina è cosa ben diversa dal saperla insegnare. È positivo che i più recenti provvedimenti di legge consentano di accedere alle Scuole di specializzazione anche a chi, provenendo dal Conservatorio, è privo di laurea, e ammettano la stipulazione di contratti e convenzioni tra Università e Conservatorii, per dar vigore al settore musicale delle future Scuole di specializzazione.

Più di tanto forse non si poteva fare: la legge è frutto di compromessi che la transitorietà della situazione ha reso necessari. Auspichiamo tuttavia che in un futuro prossimo la situazione si stabilizzi, e la formazione degli insegnanti di musica venga ad assumere caratteristiche comuni a quelle di tutti gli altri insegnanti.

5. La riqualificazione degli insegnanti in servizio

I vigenti programmi scolastici hanno messo in evidenza, fin dal loro apparire, la forte discrasia tra le mètte formative dichiarate in materia di educazione musicale e le limitate capacità di attuazione da parte del corpo docente (sia nella Scuola secondaria sia, soprattutto, nella primaria). Non è pensabile, d'altronde, che le esigenze educative degli studenti che attualmente frequentano la scuola vengano eluse in attesa che giungano a maturazione le riforme degli attuali istituti di formazione del corpo docente.

Considerata la difficoltà di utilizzare a tale scopo personale esterno agli organici, è necessario che l'Amministrazione scolastica avvii iniziative di riqualificazione dei docenti in servizio avvalendosi delle necessarie competenze, reperibili soprattutto nelle Scuole di Didattica della musica dei Conservatori e nelle Università, come pure in altre istituzioni che da tempo operano in questo campo.

Tali iniziative, finalizzate a sanare una carenza formativa istituzionale, si differenziano dalle ricorrenti attività d'aggiornamento affidate alla competenza delle singole istituzioni. È pertanto necessario che siano gestite secondo modelli validati dall'Amministrazione centrale, siano da essa attentamente monitorati in relazione a standard di formazione prefissati, abbiano carattere di sistematicità e siano estese a tutto il territorio nazionale.

A tale proposito appare inspiegabile come l'unico progetto di formazione d'iniziativa ministeriale che in questo campo abbia prodotto effetti sicuramente positivi – quello mirato agli insegnanti della Scuola primaria, realizzato con la collaborazione delle Scuole di Didattica della musica – sia poi stato sospeso ed accantonato dopo il primo biennio d'esperienza. Si auspica che tale progetto, da considerare ormai sufficientemente validato, venga ripreso e potenziato mediante la collaborazione di altre affidabili agenzie formative ed esteso progressivamente a tutto il territorio nazionale. Il modello di formazione da esso proposto potrebbe essere oggi validamente integrato dal progetto MUSE (MUSica nella Scuola Elementare: un pacchetto multimediale per la formazione degli insegnanti di Educazione al Suono e alla Musica nella Scuola elementare, creato, su commissione del Ministero della Pubblica Istruzione, dal Centro europeo dell'Educazione di Frascati). L'accostamento dei due progetti genererebbe una moltiplicazione di effetti positivi su ambedue i modelli formativi, consentendo, fra l'altro, una più agevole fruizione del pacchetto multimediale da parte dei maestri, ed un notevole risparmio di docenti formatori.

Bologna, luglio 1998

MARIO BARONI – Università di Bologna

LORENZO BIANCONI – Università di Bologna - «Il Saggiatore musicale»

MAURIZIO DELLA CASA – Mantova

RENATO DI BENEDETTO – Università di Napoli

BENEDETTO PASSANNANTI – Liceo “Laura Bassi” di Bologna - «La Musica interna»

MARIO PIATTI – Conservatorio della Spezia

ANNIBALE REBAUDENGO – Conservatorio di Milano - Società italiana per l'Educazione musicale

SILVANO SANSUINI – Parma